LA FAMIGLIA SALUZZO

di Crescenzo Paolo Di Martino

Nonostante la considerevole quantità del materiale documentario consultato negli archivi Saluzzo di Napoli e Corigliano, restano alcune difficoltà nel definire con esattezza la storia delle origini di questo Casato.

Sembra tuttavia accertato che esso non discenda affatto dalla prosapia aleramica dei Marchesi di Saluzzo, donde parecchi genealogisti lo facevano derivare.

Gli indirizzi della più accreditata scienza araldica tendono piuttosto a riconoscergli un'origine schiettamente ligure. G.B. di Crollalanza afferma che la famiglia è originaria di Bonassola "nella riviera occidentale" (1); Biagio Aldimari informa che essa, già nobile di Savona, agli inizi del XV secolo passò in Genova. Egli ascrive a questa famiglia **Antonio,** Vescovo di Savona nel 1202, e **Giorgio** di Eustachio Signore di Vallegrana e Monteoroxio, Vescovo di Aosta, Elettore per la Nazione italiana nel Concilio di Basilea (1431), poi consigliere di Amedeo VIII Duca di Savoia.

Senza scendere troppo nei particolari, sembra che l'illustre araldista cada in evidenti imprecisioni; se egli infatti tende da una parte a riconoscere, primo fra tutti, una mera origine ligure al Casato, non può, dall'altra, rinnegare la discendenza di questo dalla stirpe sovrana dei Marchesi ai quali appartenevano i due feudi intestati ad Eustachio: Vallegrana e Monterosso (riportato dall'Aldimari nella dicitura basso medievale) (2).

Non poco influì su questa credenza il fatto che il primo Signore di Saluzzo, Acanfredo, stabilitosi in Piemonte nel 1130 circa, fosse figlio di Bonifacio, Marchese di Savona, a sua volta discendente da quell'Aleramo nominato in un diploma dell'Imperatore Ottone III del 967 (3).

Esclusa quindi (o quanto meno accantonata) l'ipotesi aleramica, si continua a percorrere questa strada puramente "ligure", anzi, più esattamente "genovese", in quanto il primo Saluzzo, sicuro appartenente a tale Casato, è **Bartolomeo,** che nel 1438 in Genova esercitava la carica di "accimatore e collettore dell'introito di Corsica" (4).

Nel 1484 esisteva nella stessa città **Francesco,** partigiano della Casa d'Austria, inviato "...Commissario nella riviera orientale e impiegato in altre magistrature..." (5), e **Agostino** che esercitava l'arte della seta; anziano di Genova, nel 1503, ascese alla carica di Ufficiale della Sanità. Era ancora vivo nel 1509 (6).

Sin da quell'epoca essi abitarono in un edificio posto alla Strada

Nuova dei palazzi di S. Francesco. Nel periodo estivo, invece, la famiglia si ritirava nella villa di Albaro, celebre lido presso Genova. La villa era circondata da un considerevole parco ed era dotata di una piccola cappella.

Il figlio di Agostino, **Giacomo**, seguì le orme paterne nel commercio svolgendo parallelamente un'intensa attività pubblica.

Nel 1510 era Ufficiale di Borsa e nel 1516 lo si ritrova Console dei Pubblici Incanti (7).

Il 1528 fu un anno significativo per Genova: pacificati gli odii civili e posta la sua città nella sfera d'influenza dell'Impero austriaco, Andrea Doria, per completare il suo grande disegno politico, decise di riformare profondamente le antiche istituzioni repubblicane. Vennero così istituiti gli "alberghi", in numero di 28, composti "ciascuno da varie famiglie che possedevano più di sei case: a questi furono aggregate altre famiglie nobili e popolari che assunsero il nome dell'albergo, stabilendosi che dovessero ancora ogni anno essere aggregati a quelli dieci popolari; tutti gli iscritti negli alberghi partecipavano al governo, dal quale restava escluso tutto il resto del popolo..." (8); il Minore e il Maggiore Consiglio, nonché la carica di Doge biennale al posto di quella di Doge perpetuo che aveva istigato le lotte sociali all'interno della Repubblica, che si era ridotta nelle mani di pochissime famiglie (9).

Nella costituzione degli alberghi i Saluzzo si trovarono ad essere ascritti all'albergo Calvi: oltre a Giacomo, e a suo figlio **Agostino**, vi furono ammessi anche i fratelli **Luigi**, **Francesco**, **Girolamo** (nel 1523 aveva ricoperto la carica di Ufficiale di Mercanzia) (10).

Giacomo, spentosi forse intorno al 1547, aveva sposato Pomettina di Niccolò Amandola, dalla quale ebbe Agostino, già ricordato, e **Giovan Filippo**, i quali nel 1616 acquistarono lo Stato di Corigliano, confiscato ai Sanseverino per debiti, per la somma di 315.000 ducati che sborsarono in ragione di metà ciascuno, anche se la compra fu fatta in nome del napoletano Vincenzo Capece, per evitare il "vallimento", tassa dovuta alla Regia Corte dagli stranieri che si rendevano proprietari di feudi nel Regno di Napoli.

Interessante sarebbe ripercorrere tutte le tappe che portarono alla vendita del feudo di Corigliano e al suo acquisto da parte dei Saluzzo, ma ciò potrebbe portare molto lontano. Basti sapere che essi non arrivarono casualmente nella cittadina calabra: insieme ai Rocca e ai Ferreri vantavano sull'Università di Corigliano un credito di quattrocentocinquantamila ducati. E' il 1606 (11).

Agostino dimostrò una notevole perizia nell'amministrazione del

patrimonio familiare, riuscendo perfino ad aprire in Napoli una succursale dei propri banchi. Alla fine del '500 era Cassiere Maggiore della Cassa Militare (12).

Sposò Girolama di Bartolomeo da Passano, discendente da antichissima famiglia che nei secoli XII e XIII aveva esercitato la signoria su Occinammo, Frascaro, Frascarino, Rivarolo e Levanto, aggregata all'albergo di Negro (13). I due celebrarono le nozze nel 1561 e dall'unione nacquero: **Giacomo**, del quale si parlerà in appresso; **Giambattista** "...che al servizio di Genova si distinse da diplomatico a Madrid e Parigi; Senatore e Commissario Generale a Savona, Comandante Generale delle imprese di Albenga, Oneglia, Sarzana e Ventimiglia tra il 1615 ed il 1642..." (14) quando morte lo colse; **Francesco**, Vescovo di Mottola dal 1622 al 1627, anno della sua morte (15); **Bartolomeo**, Senatore; **Pier Francesco**, che esercitò con profitto l'arte della mercanzia; **Agostino**; **Francesca**, professa nel Monastero di Santa Marta (16); **Giovan Filippo**, che, con contratto stipulato nel chiostro del Monastero di Santa Chiara in Napoli, comprò nel 1624, per interposta persona di Ferrante Venato, dal Barone Giovanbattista Groffoglietti la Terra di Lequile col casale di Cigliano per la somma di quarantottomila ducati (17). Da una non meglio identificata Emilia, forse appartenente alla nobile famiglia Moneglia, ebbe due figli: Giuseppe, che nel 1635 in nome dello zio Giacomo sequestrò i due suffeudi di Marinetti e Ciaccio, sui quali non erano stati soddisfatti i relevii dovuti da Lelio Castriota-Skanderbeg alla Ducal Corte di Corigliano (18); Paola Maria, consorte di Giovan Maria Spinola Duca di San Pietro in Galatina.

Agostino si spense in Corigliano il 18 settembre del 1616 *dum dominio potitur* (19). Venne sepolto nella Chiesa dei Padri Cappuccini.

Giacomo, nato intorno al 1562, accanto alla cura degli interessi familiari, esplicò un'intensa vita pubblica sia in Napoli che in Genova. Nel 1608 ricopriva la carica di Presidente della Camera della Sommaria e in quella veste propose di "istituire la dogana di Calabria sui pascoli della Regia Sila" (20); nel 1612 fu inviato dal Senato genovese, quale ambasciatore, a Ferdinando III, Imperatore d'Austria, venendo da questi accolto, a quanto pare, col massimo favore (21). Al suo ritorno in Genova, nel 1613, una volta riferito sull'esito dell'ambasciata, venne acclamato Doge dal Senato; ma, ringraziando, rifiutò (22).

In quello stesso anno, sempre nella veste di Presidente della Sommaria, compì un viaggio attraverso la Puglia e la Calabria per constatare l'effettività dell'istituzione da lui proposta cinque anni prima. Fu forse questo viaggio che spinse i Saluzzo a compiere il passo decisivo: l'acqui-

sto del feudo di Corigliano.

Proprio le capacità di Giacomo regolarizzano alcune questioni lasciate in sospeso dopo la compera: una volta riacquistati i casali "albanesi" di San Giorgio e Vaccarizzo dal Barone di Mormanno Luca Antonio Rende, in solido con lo zio Giovan Filippo, nel 1625 liquidò le ragioni che lo stesso vantava su metà del feudo e nel 1629, con regolare transazione, riuscì ad escludere i figli del fratello Agostino dalla successione sui beni calabri, facendosi intestare l'altra metà del feudo. Nel 1633, con l'autorizzazione del Sacro Regio Consiglio, acquistò, per interposta persona, nel nome del dottor Leone Parise da Corigliano, dal figlio del defunto Vincenzo Capece, Antonio Duca di Rodi, lo Stato di Corigliano con le due Polinare e il feudo disabitato di San Mauro per la somma di trecentoventiduemilacinquecentosessanta ducati (23).

Giacomo morì in Genova il 14 aprile del 1650. Aveva sposato in prime nozze, nel 1594, Giovanna di Antonio Brignole, che fu sterile (24); in seconde nozze, nel 1603, si unì in matrimonio con Dorotea di Domenico Donati, vedova di Costantino Ricci (25) dalla quale ebbe, unico figlio, **Agostino** (26).

Agostino nacque nel 1608; nel 1643 impalmò Maria Cornelia Invrea, appena diciassettenne (27). A giudicare dalle poche testimonianze rimaste, il loro rapporto fu splendido ed esemplare. Maria Cornelia morì il 28 ottobre 1690 lasciando erede universale suo marito che *"Mutui Amoris Non Immemor Posteris / Posuit / Marmoreum Nobile Monumentum"* (28).

Sono da ricordare le sue opere di pietà: edificò nel 1650, dopo l'apparizione della Vergine, la Chiesa della Schiavonea, luogo dell'evento miracoloso; nel Castello di Corigliano eresse, dedicandola a Sant'Agostino, una Cappella, dotandola di preziosi arredi e opere d'arte, esprimendo la volontà che fosse officiata "sino alla fine del mondo" (29).

Il 18 maggio del 1649 Filippo IV gli concesse il titolo di Duca sulla Terra di Corigliano, per premiare la sua singolare fede alla causa spagnola dimostrata, durante gli eventi rivoltosi che, iniziati il 7 luglio del 1647, si protrassero sino alla metà del 1648, quando finalmente fu imprigionato l'invasore Enrico di Lorena, Duca di Guisa, che aveva vagheggiato una Repubblica Napoletana sottoposta al suo dominio ducale e all'egida francese (30).

Agostino ebbe nove figli: **Giacomo**, nato nel 1648; **Giovambattista**; **Francesco Maria** (1651 - 9 dicembre 1684); **Gennaro**, nato nel 1652 e morto in fasce; **Giovan Filippo** (3 marzo 1654-1724); **Carlo Maria** (4 febbraio 1655 - 1718); **Maria Dorotea** e **Maria Girolama**, monache nel Monastero delle Grazie in Genova (31); **Maria Maddalena** (32).

Nel 1673 venne eletto Doge della Repubblica Genovese (33).

Trascorse le tempeste politiche e sociali del Regno di Napoli, il 13 agosto del 1691, sempre ad Agostino, venne concesso il titolo di Principe sulla Terra di Lequile, titolo che donò al figlio Giovan Filippo in occasione delle nozze di questi con la Principessa Lucrezia Carafa.

Agostino spirò il 10 aprile del 1700, sabato santo.

Suo successore sarebbe dovuto essere il figlio Giacomo, se questi non gli fosse premorto, forse nel 1695, lasciando quattro figli, avuti dal matrimonio con Teresa Serra dei Duchi di Cassano: **Giovanna** sposa di Brancaleone Doria; **Agostino** (24 dicembre 1680 - 8 marzo 1747); **Cornelia** e **Dorotea**, monache.

Agostino juniore, ancora minorenne, fu sottoposto al baliato dello zio Carlo Maria, Abate della Schiavonea, e per espresso ordine del nonno non avrebbe dovuto contestare in alcun modo l'operato del balio (34). Nel 1701 venne immesso nel pieno dei suoi poteri rivelandosi ben presto un capace e forte amministratore, ma dal carattere totalmente diverso da quello del nonno. Ad Agostino seniore, uomo pio, introverso, calcolatore si oppose un Agostino juniore impulsivo, irrequieto, eppure così gentile e docile da scendere a discutere con gli operai che contestavano alcuni suoi punti di vista (35).

Svolse una intensa attività sociale, a quanto pare, abbastanza stimato dai contemporanei. Nel 1738 fu tutore con Maria Cornelia Pallavicini, Principessa di S. Angelo dei Lombardi, del minore Placido Imperiali, figlio della stessa (36). I due soddisfecero, nel 1740, il relevio sul feudo di S. Angelo.

Il 9 novembre del 1726 Carlo VI gli concesse il titolo di Principe sul feudo disabitato di S. Mauro, con la facoltà di trasferirlo al figlio primogenito (37).

Dal matrimonio con Paola di Bartolomeo Saluzzo nacquero **Teresa** e **Giacomo** (4 giugno 1709 - 22 gennaio 1780).

Da quel momento in poi la storia dei Duchi Saluzzo divenne priva di avvenimenti rilevanti: coloro che per secoli avevano ricoperto cariche pubbliche e lottato per i loro disegni politici, si adeguarono ai costumi della classe feudale calabrese, che viveva in ragione dei suoi molteplici privilegi.

Giacomo fu il primo Saluzzo ad incarnare la figura del feudatario contestato. Inimicatasi la classe medio-alta di Corigliano, dovette far fronte ad innumerevoli cause civili e ad aperte ribellioni come quella scoppiata in S. Giorgio nel 1765, repressa con l'intervento armato del Bargello (38). Sposò nel 1742 Maria Giuseppa Pignatelli di Strongoli e da

lei ebbe: **Agostino** (6 novembre 1743 - 5 agosto 1783); **Ferdinando Maria** (21 novembre 1744 - 3 novembre 1816) Vescovo di Nocera, Cardinale, Nunzio Apostolico in Polonia (dal 1784 al 1796) (39); **Alberto** (31 ottobre 1745 - 1792); **Lucrezia** monaca; **Teresa** (morta nel 1829) che sposò Nicola Gaetani dell'Aquila d'Aragona, Duca di Laurenzana e Conte d'Alife, Cavaliere del Real Ordine di S. Gennaro, Grande di Spagna, Gentiluomo di Camera di Ferdinando IV con esercizio e Soprintendente del Tribunale di Fortificazione, Mattonata e Acqua della Città di Napoli (40).

A Giacomo, Angelo Zavarrone dedicò la *Bibliotheca Calabra*, edita in Napoli da De Simone nel 1753.

Agostino IV tenne per breve tempo, soltanto tre anni, il feudo di Corigliano. Sposò Chiara de' Marini dei Marchesi di Genzano ed ebbe: **Maria Giuseppa**, che nel 1800 sposò Nicola Caracciolo di Forino, Dama di Corte della Principessa di Salerno; **Giacomo** (4 luglio 1776 - 25 aprile 1819), **Costanza** (1 febbraio 1780 - 28 giugno 1858), sposa di Luigi Caracciolo IV Principe di Torchiarolo (41); **Filippo** (7 febbraio 1783 - 8 gennaio 1856) nato in una baracca posta nel largo di S. Francesco dove la famiglia Saluzzo aveva preso temporanea dimora nei giorni del grave sisma che sconvolse la Calabria provocando 30.000 vittime e ridisegnando in alcuni punti la topografia dei luoghi (42).

Come cadetto, fu avviato giovanissimo alla carriera militare, non senza avere prima ricevuto in famiglia una solida preparazione culturale di stampo illuministico impartitagli da Luigi Rossi da Montepaone, stimato giurista e martire della Repubblica Partenopea (43).

Nel 1788, con atto per Notar Carlo Fiordelisi di Napoli, i tutori del duchino Giacomo, in suo nome, acquistarono dal Principe di Marano, Fulvio Gennaro Caracciolo lo stato di Palma con i suoi casali per la somma di 314.485 ducati (44).

Inesorabile arrivò il '99. I Saluzzo, realisti, patirono il carcere: Giacomo fu imprigionato nel Castel dell'Ovo; sua madre Chiara a Sant'Elmo.

Dopo la capitolazione delle forze repubblicane, furono liberati: il 21 giugno Giacomo e l'11 luglio Chiara; quest'ultima, ammirata da Maria Carolina per il suo attaccamento alla Corona, fu da questa chiamata a Palermo e successivamente a Vienna (45). Chiara morirà il 3 aprile del 1809.

Giacomo tornò a Corigliano per risistemare le cose dopo i fermenti politico-sociali del 1799. Sposò Antonietta Orsini dalla quale ebbe: **Agostino** (1796) morto infante; **Chiara** (1798) sposa di Angelo Cavalcanti di Verbicaro; **Filippo** (7 marzo 1800 - 23 febbraio 1892). Antonietta morì il 5 febbraio 1808 (46).

Giacomo ebbe a patire gravissime perdite economiche a causa dell'eversione della feudalità che lo trovò ultimo intestatario dei feudi di Corigliano e Palma: la perdita fu valutata attorno ai 36.000 ducati di rendita annua, dei quali solo 6.445.01.11 di giurisdizione feudale su Corigliano e casali (47). Tuttavia le perdite giurisdizionali furono compensate da ambiti riconoscimenti nobiliari. Resosi proprietario di due piccole signorie tedesche, gli fu riconosciuto nel 1810 il titolo di Principe del Sacro Romano Impero (48).

Il prestigio acquisito rendeva così il Saluzzo uno dei componenti di spicco della corrente filoborbonica durante il "decennio francese". E' chiaro quindi lo sforzo da parte dei rappresentanti del nuovo ordinamento nel neutralizzarlo. Dopo molti tentativi, finalmente, lo stesso Re Gioacchino Murat riuscì a fargli accettare in sposa la figlia del fratello Andrea: Clotilde, già Badessa del Capitolo di Mettelen, piccolo centro della Westfalia.

Il matrimonio avrebbe fruttato al Duca una dote di 200.000 lire e il titolo di Altezza Reale. Il Duca da parte sua prometteva alla sposa i gioielli di famiglia, valutati attorno ai 120.000 ducati. La dote venne costituita con decreto del 26 aprile 1812 a mezzo del Ministro Conte de Mosbourg (49).

Tanto però erano diversi i caratteri dei due, che, su richiesta di Clotilde, nell'aprile del 1813, il matrimonio venne sciolto (50). Clotilde si ritirò in una casa presso Versailles, mentre Giacomo rimase in Corigliano, dove si spense nel 1819.

Filippo e Chiara, ancora minori, sotto tutela, si trovarono a dover far fronte a decine di creditori, non ultima proprio la Murat, che richiedeva la restituzione della dote. Di fronte all'impossibilità dell'adempimento del debito, ella non si fece scrupolo di far sequestrare il palazzo di S. Domenico Maggiore in Napoli e quei fondi che erano rimasti ai Saluzzo dalla divisione dei demani.

I debiti intanto crescevano a causa di interessi non indifferenti in modo tale da rendere difficile la loro soddisfazione.

In quel frangente acquistò rilievo la figura di Giuseppe Compagna che, coadiuvato dalla sorella Anna Maria, riuscì a surrogarsi ai creditori raccogliendo titoli di credito per oltre 600.000 ducati, tra cui 60.000 ducati di Costanza Saluzzo e il credito vantato da Clotilde, rilevato da Anna Maria Compagna e successivamente regalato al nipote Luigi (51).

Già affittuario, dal 1822, il Compagna acquistò definitivamente gli ex feudi di Corigliano e Palma con atto rogato il 26 novembre 1828 per Notar Giuseppe Narici di Napoli (52).

Lasciata definitivamente Corigliano, e ritiratisi in quello che rimaneva del loro stupendo palazzo di piazza S. Domenico, i Saluzzo presero a fare la normale vita del patrizio napoletano: feste, viaggi e incarichi a corte.

Al Maresciallo Saluzzo, tanto amato da Ferdinando II al punto che questi lo chiamava "padre", con decreto emanato il 4 settembre 1821, fu affidata la repressione delle bande dei briganti nelle province di Napoli e dei due Principati (53). Nominato Comandante in capo delle Forze Armate Napoletane, l'8 novembre del 1830, fu Consigliere di Stato. Morì nel 1852 e venne sepolto nella Cappella Carafa di S. Domenico Maggiore in un esuberante sepolcro barocco, opera di Giuseppe Vaccà.

Filippo juniore sposò Giulia Carafa dei Principi di Belvedere il 22 febbraio del 1839, dalla quale ebbe sei figli (54). Fu Gentiluomo di Camera con esercizio dal 1824, Pastore Arcade e socio dell'Accademia di Belle Arti dal 1840, Pari nel 1848; dal 1850 Gran Commendatore dell'Ordine del Salvatore; ebbe la Croce dei Santi Maurizio e Lazzaro e dal 1858 fu Cavaliere del real Ordine di S. Gennaro (55). Quando si spense, nel 1892, spirò un sogno durato tre secoli.

Genealogia dei SALUZZO Duchi di Corigliano

AGOSTINO
(+ dopo il 1509)

- **GIACOMO**
  (+ 1547?)
  Sp. Pomettina Amandola
  - **AGOSTINO**
    (+ 18 sett. 1616)
    Sp. Girolama da Passano
    - **GIACOMO**
      (n. 1562 + 14 apr. 1650)
      Sp. 1 Giovanna Brignole
      2 Dorotea Donati da cui
      - **AGOSTINO**
        I Duca di Corigliano
        (n. 1608 + 10 apr. 1700)
        Sp. Maria Cornelia Invrea
        - **GIACOMO**
          (n. 1648 + 1695?)
          Sp. Teresa Serra
          - Giovanna
          - **AGOSTINO**
            II Duca di Corigliano
            (n. 24 dic. 1680 + 8 mar. 1747)
            Sp. Paola Saluzzo
            - Teresa
            - **GIACOMO**
              III Duca di Corigliano
              (n. 4 giu. 1709 + 22 genn. 1780)
              Sp. Maria Giuseppa Pignatelli di Strongoli
              - **AGOSTINO**
                IV Duca di Corigliano
                (n. 6 nov. 1743 + 5 ag. 1783)
                Sp. Chiara de Marini)
                - Maria Giuseppa
                - **GIACOMO**
                  V Duca di Corigliano
                  (n. 4 lu. 1776 + 25 apr. 1819)
                  Sp.1 Antonietta Orsini da cui
                  2 Clotilde Murat
                  - Agostino
                    (n. 1796 + infante)
                  - Chiara
                  - **FILIPPO**
                    VI Duca di Corigliano
                    (n. 7 mar. 1800 + 23 febb. 1892)
                    Sp. Giulia Carafa
                - Costanza
                - Filippo
              - Ferdinando Maria
              - Alberto
              - Lucrezia
              - Teresa
            - Cornelia
            - Dorotea
          - Gio: Battista
          - Francesco
          - M.Gennaro
          - Gio: Filippo
          - Carlo M.
          - M. Dorotea
          - M. Girolama
          - M. Maddalena
        - Giambattista
        - Francesco
        - Bartolomeo
        - Pier Francesco
        - Agostino
        - Francesca
        - Giovan Filippo
    - Giovan Filippo
  - Luigi
  - Francesco
  - Girolamo

Agostino Saluzzo (1608-1700)
I Duca di Corigliano

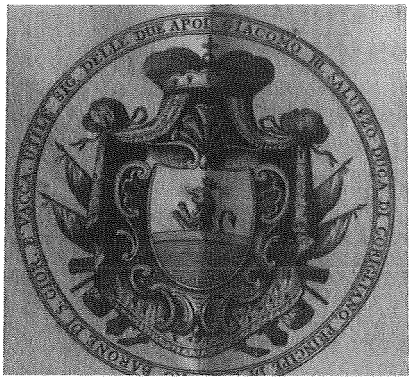
Il Cardinale Ferdinando Maria Saluzzo
(1744-1816)

Note di araldica:

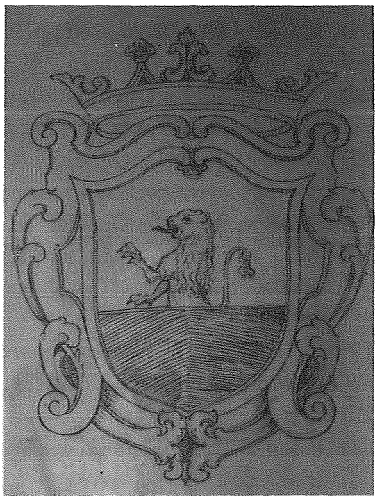
Duca di Corigliano (mpr), Principe di Lequile (mpr), Principe di Santo Mauro (mpr), Patrizio Genovese (m); Patrizio Napoletano (m); Marchese d'Anzi (mpr); Marchese (mpr); Barone di Palma Campania, Bonifati, Mottafollone e Trivigno (mpr); Principe (Fürst) del Sacro Romano Impero (mpr) con facoltà per gli ultrogeniti di fregiarsi del titolo di Conte (Graf e Gräfin) dell'Impero Austriaco (mf); Nobile dei Principi dell'Impero Austriaco (mf); Principe di Belvedere e Grande di Spagna per successione Carafa della Spina (56).

Lo stemma

Arma antica: spaccato di verde e d'azzurro; caricato il primo d'un leone d'oro, coronato dello stesso, nascente dalla partizione.
Lo stemma subì una sostanziale trasformazione quando, il 12 giugno 1781, la famiglia, nelle persone di Agostino IV, Ferdinando Maria e Alberto, venne ascritta al Patriziato Napoletano e aggregata al Sedile di Nido. In quell'occasione Re Ferdinando IV ebbe ad esprimersi in questi termini: *"Familiae tuae Saluzzo sive Sallutio quae a subalpina Marchia Salutiensi, qua maiores tui potiebantur cognomen assumpsit..."* (57). Di conseguenza i Saluzzo si sentirono autorizzati a rimodellare lo stemma di famiglia su quello dei Marchesi Aleramici, assumendo la seguente arma: spaccato d'azzurro e argento, al leone nascente d'oro nel primo.



Arma antica
(si ringrazia il Dott. Riccardo Greco per la gentile concessione)
(Foto V. Viteritti)



Arma rimodellata (archivio Saluzzo: libro maggiore anni 1763-1766)
(Foto G. Romio)

Note

(1) G.B. DI CROLLALANZA, *Saluzzo di Genova e Saluzzo di Napoli*, in "Dizionario Storico-Blasonico", vol. III, Sala Bolognese, Forni, 1986, (rist. anast.), p. 472.

(2) F. FERRARA PIGNATELLI DI STRONGOLI, *Saluzzo*, in "Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana", vol. VI, Sala Bolognese, Forni, 1981, (rist. anast.), p. 61.

(3) G.B. DI CROLLALANZA, *Saluzzo del Piemonte*, in "Dizionario Storico-Blasonico", vol. III, Sala Bolognese, Forni, 1986, (rist. anast.), p. 472.

(4) Ibid.

(5) Ibid.

(6) F. GRILLO, *I Duchi e i Baroni di Corigliano*, in "Calabria Nobilissima", Cosenza, 56 (1969), p. 6.

(7) Ibid.

(8) L. VOLPICELLA, *Doria*, in "Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana", vol. II, Sala Bolognese, Forni, 1981, (rist. anast.), p. 629.

(9) Ibid.

(10) G.B. DI CROLLALANZA, *Saluzzo di Genova e Saluzzo di Napoli*. ... cit., p. 472.

(11) L. D'AVANZO, *Il castello e il feudo di Corigliano nel 1606*, Napoli, Industria Tipografica Meridionale, 1968, p. 6.

(12) F. GRILLO, *I Duchi* ... cit., p. 7.

(13) G.B. DI CROLLALANZA, *Passano*, in "Dizionario Storico-Blasonico", vol. II, Sala Bolognese, Forni, 1986, (rist. anast.), p. 292.

(14) F. GRILLO, *I Duchi* ... cit., p. 7.

(15) Ibid.

(16) ACC, Archivio Duchi Saluzzo, *Testamento di Paola Maria Saluzzo Spinola*, carte economiche, b. 82, fasc. 19.

(17) ACC, Archivio Duchi Saluzzo, *Processus intitulati. Acta pro Regio Fisco et Magnificis Gubernatoribus arrendamenti olei et saponis contra Franciscum Julium et Joannem Baptistam Groffoglietti*, carte giudiziarie, b.71, fasc. 6.

(18) ACC, Archivio Casa Solazzi, *Copie di atti pubblici, testamenti, codicilli, acquisti ed altro riguardanti la Casa Solazzi dal 1571 al 1802*, negozi e stipule, vol. 1, ff. 163 e ss.

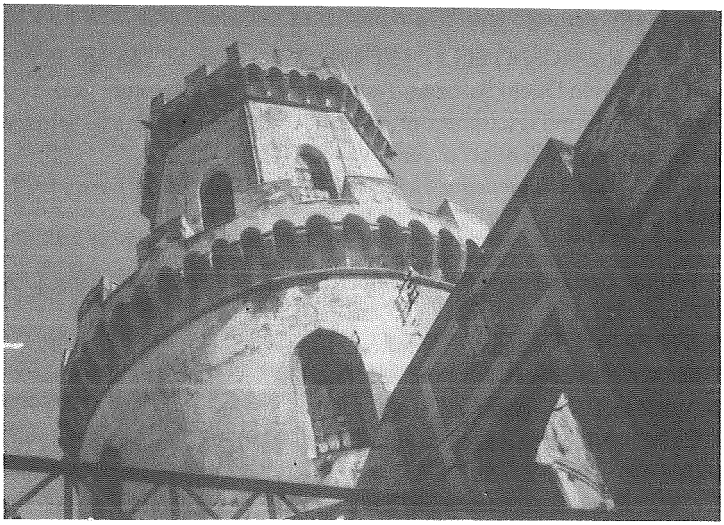
(19) P. TRAMONTI, *Note sui primi Saluzzo*, in "Corriere della Sibaritide", Corigliano, VI (1982), p. 3.

(20) Ibid.

(21) P.T. PUGLIESI, *Istoria Apologetica di Corigliano*, Cosenza, Brenner, 1978, (rist.), p. 6.

(22) Ibid.
(23) I feudi gli furono intestati più tardi a seguito del Regio Assenso interposto il 9 novembre 1649 sulla cessione a suo favore fatta da Leone Parise. Cfr. *Pel Barone Francesco Compagna*, Napoli, Tipografia Filantropica, 1876 e AA.VV., *Il castello di Corigliano Calabro*, Corigliano Calabro, A.T.J. "S. Antonio", 1982, pp. 10-11.
(24) F. GRILLO, *I Duchi* ... cit., p. 8.
(25) Ibid.
(26) P. TRAMONTI, *Note* ... cit.
(27) Era nata il 20 febbraio 1626; Cfr. G. AMATO, *Crono-Istoria di Corigliano Calabro*, Corigliano Calabro, Tip. del Popolano, 1884, p. 103.
(28) Ibid.
(29) ACC, Archivio Duchi Saluzzo, *Testamento del Duca Agostino Saluzzo*, carte economiche, b. 82, fasc. 21.
(30) *Pel. Barone* ... cit., p. 186.
(31) ACC, Archivio Duchi Saluzzo, *Testamento del Duca Agostino Saluzzo*, cit.
(32) F. GRILLO, *I Duchi* ... cit., p. 9.
(33) F. FERRARA PIGNATELLI DI STRONGOLI, *Saluzzo* ... cit., p. 61.
(34) ACC, Archivio Duchi Saluzzo, *Testamento del Duca Agostino Saluzzo*, cit.
(35) Significative sono le lettere contenute in ACC, Archivio Duchi Saluzzo, *Copialettere anno 1717*, affari diversi, vol. 131.
(36) E. RICCA, *La nobiltà delle due Sicilie*, vol. IV, Sala Bolognese, Forni, 1979, (rist. anast.), p. 340.
(37) *Pel Barone* ... cit., p. 213.
(38) G. SAPIA, *La Carta rossanese e il Barber. Lat. 3205*, Firenze-Messina, D'Anna, 1978, pp. 127-129.
(39) D. VIZZARI, *Schiavonea*, Montalto Uffugo, Ardor, 1974, pp. 55-56.
(40) E. RICCA, *La nobiltà* ... cit., vol. V, p. 64.
(41) D. VIZZARI, *Schiavonea*, cit. p. 73.
(42) A. PLACANICA, *Goethe tra le rovine di Messina*, Palermo, Sellerio, 1987, pp. 15-20.
(43) F. GRILLO, *La Repubblica napoletana del 1799*, Cosenza, Pellegrini, 1972, p. 253; G. FORTUNATO, *I napoletani del 1799*, Firenze 1884, pp. 41-42.
(44) ASN, *Archivio Saluzzo di Corigliano*, perg. n. 60.
(45) F. Grillo, *I Duchi* ... cit., p. 12.
(46) Ibid., p. 13.
(47) U. CALDORA, *Calabria Napoleonica 1806-1815*, Cosenza, Brenner, 1985, (rist.), pp. 51; 169.
(48) F. GRILLO, *I Duchi* ... cit., p. 13.
(49) U. CALDORA, *Calabria* ... cit., p. 238 nota 76.

(50) Ibid.
(51) Ibid., pp. 210-213.
(52) ACC, Archivio Baroni Compagna, *Copia a stampa del contratto d'acquisto dell'ex feudo di Corigliano*, 1828, serie I.
(53) *Giornale del Regno delle due Sicilie*, 141 (1821), p. 566.
(54) F. FERRARA PIGNATELLI DI STRONGOLI, *Saluzzo* ... cit. p. 61.
(55) ASN, *Archivio Saluzzo di Corigliano*, carte, b. 37 fasc. IV.
(56) Con Real Rescritto del 3 giugno 1846 Gerardo Saluzzo, secondogenito di Filippo e Giulia Carafa della Spina, ebbe riconosciuto il solo titolo di Principe di Belvedere. Cfr. M. PELLICANO CASTAGNA, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari della Calabria*, vol. I Chiaravalle C.le, Frama Sud, 1984, p. 206.
(57) ASN, *Archivio Saluzzo di Corigliano*, perg. n. 58; F. FERRARA PIGNATELLI DI STRONGOLI, *Saluzzo* ... cit., pp. 61-62.



Corigliano: Castello Ducale. Particolare del Torrione (foto P.F. Sangregorio)